

PER LA FORMAZIONE DI UNA NUOVA IMPRESA SOCIALE

*Maurizio Marotta**

L'impresa sociale di inserimento lavorativo Legacoop, nelle sue esperienze più mature, si candida a giocare un ruolo di partnership delle istituzioni nello sviluppo del Paese.

Ciò non solo per aver realizzato migliaia di opportunità di lavoro per giovani e persone in difficoltà di inserimento lavorativo, ma per la forte motivazione che ha spinto queste imprese a qualificarsi negli anni trascorsi passando dal ruolo di semplici fornitori di manodopera ad animatori e promotori di sviluppo, impegnati a realizzare prodotti e servizi con un forte contenuto sociale, un'etica nel modo di fare e gestire impresa ed un miglioramento complessivo della qualità della vita.

Si tratta non solo di pochi esempi virtuosi, ma di una rete di imprese già sufficientemente strutturata in grado di poter coniugare coesione sociale e capacità di competere sul libero mercato, che sta permettendo il consolidarsi delle speranze per il futuro di chi vi aveva scommesso e che fa intravedere la possibilità di realizzare traguardi ancora più ambiziosi nel trasformare le difficoltà in risorse, nel marketing territoriale, nel cogliere le innovazioni sul mercato.

Oggi ancora più di ieri rivendichiamo il nostro ruolo di pionieri di questo sviluppo che vede questo comparto in costante crescita con oltre 3000 imprese operanti in Italia, circa 20.000 soggetti svantaggiati occupati in modo stabile, un fatturato di oltre 1 milione di euro, e che ogni giorno giocano sul "fare" la battaglia dei diritti per aumentare le opportunità di lavoro delle fasce più deboli della popolazione.

Nei valori che sono alla base delle nostre imprese di solidarietà e partecipazione, continuando a confrontarci con la nostra dimensione sociale, a metterci in discussione, a mediare tra le diverse spinte economiciste e umaniste presenti, troviamo la linfa vitale per superare le difficoltà, ricercando in modo costante nuovi spunti e obiettivi di impegno professionale e sociale. Ciò è avvenuto in un quadro di aiuti fornitoci dalla legislazione e dall'alleanza strategica instaurata con gli enti locali, ma anche attraverso un utilizzo sapiente dei fondi comunitari per lo sviluppo, puntando sulla formazione e cogliendo i progressi fornitoci dalle conoscenze e dalle tecnologie, trovando ancora.

Pur non potendo ritenere il nostro contributo ancora particolarmente significativo su un piano industriale, abbiamo saputo intervenire nell'organizzare e gestire servizi di pubblica utilità per enti e amministrazioni locali favorendo i processi di esternalizzazione, riducendo al contempo i costi di queste gestioni o ammortizzandone l'avvio, ma soprattutto facendo integrazione economica di soggetti deboli abbiamo restituito dignità alle persone recuperandole dall'assistenza alla produzione. Ciò ci ha permesso di forgiare una capacità nuova di fare impresa di cui il Paese e l'economia oggi ha un vitale bisogno.

Se guardiamo a cosa eravamo appena 10 anni fa, da quali condizioni siamo partiti, non possiamo non vedere questa valenza che trova forza non solo nei numeri, ma anche nella qualità delle idee che caratterizzano i nostri progetti imprenditoriali ed alla contaminazione positiva di cui è portatri-

ce la cooperazione sociale per trasparenza e democrazia, e per aver scelto di regolare i propri rapporti attraverso la sottoscrizione di regole come quelle del contratto di lavoro che evitino in questo campo abusi e nuovo sfruttamento.

Impegnati in primo luogo lì dove il Paese ha bisogno, dove vive il disagio, dove la disoccupazione affonda con più forza, nel risanamento delle periferie delle nostre città, nei lavori spesso più umili, abbiamo dimostrato una capacità di "fare", che via via si completa con una capacità di progettazione e di intervento in campi di attività ad alto contenuto sociale, nella difesa dell'ambiente e dell'ecologia, nella valorizzazione delle risorse umane, nel fornire servizi e prodotti innovativi rivolti in primo luogo al miglioramento della qualità della vita delle persone.

Spinti dalla conoscenza dei bisogni abbiamo inventato nicchie di mercato, conquistando know how, come nel caso del turismo sociale, dove l'esigenza delle persone disabili di reperire sul mercato strutture e servizi accessibili alle proprie esigenze è divenuta non solo una possibilità di lavoro, ma concreta possibilità di qualificare l'offerta turistica del nostro Paese.

Quello che chiediamo è di fornirci maggiori occasioni di impegno e di continuare ad investire per far crescere nel Paese l'impresa sociale. Una maggiore attenzione da parte delle Istituzioni che, a partire dalla conferma della Legge 381, permetta di avere a disposizione maggiori strumenti e supporti per orientare la nascita e lo sviluppo di impresa sociale rispetto al passato.

Al riguardo pensiamo che occorra in primo luogo favorire la formazione di nuova impresa sociale attraverso un rapporto più stretto con il mondo della formazione, le Università ed i centri di ricerca, che permetta di contare su risorse umane adeguatamente qualificate e supportare lo start up di impresa. I limiti maggiori di molte imprese sociali derivano proprio da carenze dovute a questi elementi. A Roma in tal senso abbiamo inserito nel Piano Regolatore Sociale di recente approvazione comunale, l'obiettivo di dar vita ad un polo tecnologico dell'economia sociale che permetta di costruire un "sistema integrato" di sostegno e sviluppo delle imprese sociali, in relazione alle aspettative ed ai bisogni del territorio di riferimento. Un sistema strutturato che sia in grado di anticipare le esigenze sociali e imprenditoriali di prevederne le tendenze e di svilupparne le capacità imprenditoriali all'interno di alcune nicchie di mercato, realizzando al contempo un flusso circolare d'apprendimento costante e di comunicazione tra il territorio e le imprese sociali.

A questo si deve accompagnare un rilancio dell'alleanza strategica che fu stretta a partire dal '93 dalle cooperative sociali con i protocolli di intesa sottoscritti con gli Enti Locali e le Aziende dei servizi pubblici locali. Un processo questo che sembra registrare un arretramento generalizzato a favore della costituzione di società miste da parte di molte Amministrazioni locali, che non trova le stesse giustificazioni sociali ed economiche poste alla base dell'art. 5 della Legge 381 e dove trova ancora scarsa applicazione il modificato testo dell'art. 20 della L. 52/96 laddove è invece consentito alle Amministrazioni pubbliche e alle Aziende dello Stato di richiedere ai soggetti aggiudicatari nei capitolati delle gare una quota di impiego di soggetti svantaggiati.

In questo quadro va espressa infine una richiesta di maggiore considerazione al nostro sistema e alle capacità emerse in questi anni. Non accettiamo di continuare ad essere considerati marginali o semplici fornitori di manodopera, ma rivendiamo la partecipazione a pieno titolo nei tavoli di concertazione e nella programmazione che permetta di aprire nuovi spazi nei processi di sviluppo del nostro Paese.

** Presidente del Consorzio Sociale CO.IN.*